



HAL
open science

Rispondere con ordine alle lettere: una funzione di quod nell'epistolario di Cicerone

Alessandro Garcea

► To cite this version:

Alessandro Garcea. Rispondere con ordine alle lettere: una funzione di quod nell'epistolario di Cicerone. Alessandro Garcea. Colloquia absentium. Studi sulla comunicazione epistolare in Cicerone, Rosenberg & Sellier, pp.73-99, 2003, 88-7011-905-x. halshs-01169036

HAL Id: halshs-01169036

<https://shs.hal.science/halshs-01169036v1>

Submitted on 29 Jan 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

RISPONDERE CON ORDINE ALLE LETTERE:
UNA FUNZIONE DI *QVOD*
NELL'EPISTOLARIO DI CICERONE
Alessandro Garcea

Premessa

rescribere sic oportet, ut litterae, quibus respondes, prae manu sint, ne quid, cui responsio opus sit, de memoria effluat (Giulio Vittore p.448,25s. Halm = p.106,8-10 Giomini & Celentano).
«Occorre riscrivere in modo che le lettere a cui si risponde siano a portata di mano, perché alla memoria non sfugga nulla di necessario alla replica».

La prescrizione del retore Giulio Vittore circa la necessità di seguire nella replica l'ordine degli argomenti contenuti nella lettera a cui si risponde codifica una prassi comunemente adottata e verificabile anche per il lettore moderno negli epistolari antichi. Essa deriva dall'esigenza di colmare il vuoto tra gli interventi del mittente e del destinatario, rendendo espliciti gli intrecci tra le parole di ognuno degli interlocutori mediante sezioni di ricordo.

A tal fine Cicerone adotta, insieme ad altre forme di riproduzione e di rappresentazione delle parole altrui (cfr. Garcea 2002), l'uso di proposizioni con *quod* dislocate a sinistra in funzione topicalizzante (elenco già in Nipperdey 1877: 135-143). Esse ricorrono circa 300 volte nelle lettere di questo autore, a differenza degli epistolari di Seneca, di Plinio e di Frontone, ove sono del tutto assenti, mentre si ritrovano come ciceronianismi ad es. nelle *heroides* di Ovidio (cfr. ad es. 17, 43, 51, 251, 261). Nei paragrafi seguenti, dopo un'introduzione sugli aspetti formali delle proposizioni con *quod* (§1), saranno affrontate le caratteristiche principali di questa strategia linguistica: la sequenzialità testuale tra antecedente con *quod* e replica (§2), l'atteggiamento proposizionale del locutore (§3), la complementarità

conversazionale tra i turni (§4) e le sequenze non preferenziali (§5).

1. Aspetti formali

L'atto linguistico che consiste nell'introdurre nel proprio testo la rappresentazione di discorsi concerne anzitutto la capacità del locutore di rappresentare/-si un'enunciazione (propria o altrui), prendendone in un certo senso le distanze, ad es. attraverso l'uso di cornici metacomunicative. In secondo luogo evoca la metafora del "teatro del dire", della "messa in scena" di una pluralità di personaggi che frantumano il carattere monolitico dell'enunciazione, inserendovi alterità interne (cfr. Ducrot 1984: 8 e Authier-Revuz 1995: 67-69). Nel caso delle proposizioni con *quod* la rappresentazione si incentra intorno a discorsi realmente pronunciati o scritti, che sono riprodotti secondo forme più o meno mimetiche: per tale ragione sembra opportuno usare la doppia denominazione di riproduzione e rappresentazione del discorso (cfr. Calaresu 2000).

La struttura di cui si vogliono mettere in rilievo le funzioni è articolata nella sua forma più completa in un antecedente con *quod* (B), che contiene un verbo citante da cui dipendono gradi successivi di subordinazione sintattica (b e quindi β), e in una replica (A), anch'essa ripartibile secondo livelli distinti di dipendenza (cfr. Szantyr 1972: 508)¹:

- | | | | | | | |
|-----|---|--|---------|---|---|---|
| | B | b | β | / | A | a |
| (1) | quod ad me scribis te in Asiam statuisse non ire, equidem mallet ut iras
(Att. 1,16,14). | «Quanto al tuo scrivermi che hai deciso di non recarti in Asia, ebbene,
avrei preferito che tu ci andassi». | | | | |

La frase citante 'B' consiste essenzialmente in un verbo con funzione di introduttore sintattico esplicito del discorso riportato. Paiono individuabili tre gruppi principali²:

- 1) verbi che descrivono stati di cose reali o ipotetici:
- a. asserzioni: *addere* (Att. 7,26,2), *aio* (Att. 9,2a,2; 11,16,4; 12,18,3; 15,20,2; 16,2,4; Q. fr. 3,1,12), *certiorem facere* (Att. 15,27,3; fam. 3,8,9; 14,8), *dicere* (Att. 3,10,2; 6,2,7; 8,7,2; 13,41,1; 16,3,1; fam. 12,7,2), *negare* (Att. 9,2a,2; 11,3,2; 11,27,1), *scribere*²;

- b. domande: *consulere* (Att. 16,13,4 e ad Brut. 2,4,3), *quaerere*² e composti: *exquirere* (fam. 4,2,2), *requirere* (Att. 11,4);
- 2) verbi che designano stati cognitivi o emozioni del locutore:
- a. opinioni: *existimare* (fam. 4,2,3; 4,4,2); *putare* (Att. 7,3,3; 7,8,4; 8,11,1; 14,20,3); *uideri* (Att. 8,15,3; 9,9,1; fam. 3,5,3; 12,18,1);
- b. desideri, speranze, timori: *desiderare* (Att. 4,16,3); *sperare* (Att. 13,33,2); *uereri* (Att. 16,11,2);
- c. scuse: *excusare* (Att. 11,7,5);
- d. elogi, espressioni di felicità, ringraziamenti: *gaudere* (fam. 14,12), *gratulari* (fam. 1,7,7. 11; 4,14,3), *gratum esse* (Q. fr. 3,1,9), *gratias agere* (fam. 14,6); *laudare* (Att. 8,7,2; 9,9,1; 14,19,6); *purgare* (Att. 3,15,2; fam. 9,15,3; 12,25,3);
- e. rimproveri, espressioni di contrarietà: *accusare* (Att. 3,13,2), *obiurgare* (Att. 2,1,6 e 3,10,2), *queri* (fam. 7,32,2), *reprehendere* (Att. 2,3,2);
- 3) verbi che esprimono azioni:
- a. azioni del mittente (commissivi): *curare* (Att. 11,7,7), *curae esse* (Att. 14,11,2 e fam. 16,21,8); *polliceri* (Att. 3,20,2; 15,17,2; fam. 8,1,1 e 16,21,2; Q. fr. 3,7,4);
- b. azioni del destinatario (direttivi): *commendare* (fam. 5,11,2; 11,6,1; 12,17,3; 15,14,1), *hortari* (Att. 2,12,3; 8,2,2; 8,12c,4; 11,2,3; 12,20,1; 13,45,2; 14,20,3; 16,11,3; fam. 14,4,5; Q. fr. 3,7,6) e *adhortari* (Att. 2,14,2), *iubere* (Att. 14,14,6 e Q. fr. 3,6,3), *mandare* (Att. 10,5,2), *monere* (Att. 8,2,1; 10,6,2; 11,21,3; 11,24,5; 16,14,2; 16,2,4; fam. 7,25,1) e *admonere* (Att. 4,6,3; 7,26,2; 11,12,4; 16,11,2; Q. fr. 3,1,14), *poscere* (Att. 13,6,3), *praecipere* (fam. 11,21,4), *rogare* (Att. 3,7,1; 7,12,1; 11,7,8; fam. 1,9,23; 2,16,5; Q. fr. 3,1,7; 3,5,4), *suadere* (Att. 3,8,3; 9,7,3; 11,16,4), *uelle* (Att. 8,15a,2; 11,13,1; 12,14,3; fam. 1,7,2; 3,8,10; 14,19), *uetare* (Att. 3,20,3), *uocare* (Att. 12,21,5) e composti: *auocare* (Att. 12,37a), *reuocare* (Att. 12,28,2).

Si possono anche segnalare le ricorrenze di ellissi di B³, con immediato riferimento al contenuto della produzione originaria: in questi casi si dà per sottintesa l'integrazione con un *uerbum dicendi* implicito generico.

Per quanto concerne l'uso dei tempi verbali, il verbo citante è quasi sempre un presente di seconda persona singolare non performativo, cioè non coincidente con un'enunciazione in corso (condizione della moltiplicazione dei piani enunciativi: cfr. Mortara Garavelli 1985: 42-45). Gli effetti secondari di questo presente consistono nell'attribuzione di centralità al messaggio riportato, che è considerato presente in ogni momento (incluso l'«adesso» del mittente), cioè immediatamente accessibile nelle dimensioni materiale del supporto scritto o astratta della memoria (cfr. Wisse 1996: 176-187). Nel caso dell'autocitazione alla prima

persona singolare si associano i tempi verbali al passato (vedi *infra*, es. 19).

Le proposizioni con *quod* riproducono non soltanto un atto o un evento linguistico, ma anche l'oggetto o argomento del discorso (condizione di rappresentatività). Sotto il profilo delle forme sintattiche il caso più frequente risulta la costruzione dell'*accusatiuus cum infinitiuo* dipendente dalla frase citante⁶ (spesso con l'accusativo del pronome di seconda persona coreferente con il soggetto del verbo citante stesso): ciò si spiega con l'uso altrettanto prevalente di verbi assertivi, che istituiscono un legame stretto con la subordinata, il cui contenuto acquista valore soltanto in funzione dell'atto linguistico o dell'atteggiamento proposizionale espresso da tali verbi (cfr. Cuzzolin 1994: 133). Un numero inferiore di occorrenze interessa la forma compendiaria con *de* + ablativo, in cui al verbo citante che rappresenta l'atto di parola si abbinano uno o più sostantivi che forniscono informazioni sulla produzione originaria⁷: in questi casi non è infrequente la dislocazione a sinistra del sintagma tematico rispetto alla proposizione con *quod*, secondo un ordine marcato delle parole che tende a richiamare immediatamente il tema all'attenzione del lettore (es. 12, 33, 36c, 36d). Sono attestati anche alcuni casi di dipendente con *ut*, connessi con l'uso di verbi che designano azioni⁸. All'estremo opposto rispetto alla mimesi della produzione originaria si colloca la semplice informazione che è stato prodotto un atto linguistico, senza precisarne il contenuto (ellissi di 'b'):

- (2) *quod autem me mones, ualde gratum est idque ut semper facias rogo (fam. 7,25,1 ad M. Fabium Gallum).*
«Quanto poi al tuo ammonirmi, ti sono molto riconoscente e ti prego di farlo sempre».

2. Sequenzialità tra l'antecedente con *quod* e la replica

La coppia antecedente con *quod* + replica forma un insieme coeso, ove il legame tra la parafrasi riassuntiva del turno del primo locutore e il turno del secondo viene sottolineato attraverso diverse strategie di ripresa testuale a livello sia infraproposizionale (vedi *infra*, §2.1) sia interproposizionale (vedi *infra*, §2.2), al fine di mettere in risalto la sequenzialità tra gli interventi. Seguendo un approccio ormai classico (cfr. ad es. Danes [1970: 74], che parla di

Verkettung und Konnexität der Themen), è possibile rilevare come le strutture in esame mettano in atto una specifica progressione tematica:

antecedente con *quod* — replica
(THEMA — RHEMA) — RHEMA

L'antecedente per lo più contiene sia il *Thema* sia il *Rhema* dell'intervento dell'interlocutore: entrambi vengono globalmente ripresi nella replica, che contiene il *Rhema* di chi scrive. Pertanto dal punto di vista dell'organizzazione testuale della lettera tale disposizione consente di individuare al medesimo tempo l'apertura di una sezione tematica e l'inizio di una risposta (cfr. Somers 1994: 155-158).

2.1. Riprese di costituenti infraproposizionali

Il mittente può richiamare individui e stati di cose, a cui l'interlocutore aveva fatto riferimento e che egli stesso ha riassunto nella proposizione con *quod* mediante lessemi isolati o combinati in sintagmi, usando in luogo di essi diversi tipi di *substitutentia*, interpretabili come istruzioni impartite al lettore (cfr. Conte 1988/1999: 84s.) per reidentificare i referenti testuali contenuti nell'unità antecedente (*substituenda*). All'interno della vasta tipologia di casi riscontrati è possibile distinguere tra riprese attraverso *substitutentia* sintattici (2§1.1) e semantici (2§1.2).

2.1.1. Riprese sintattiche

La ripresa sintattica si colloca sul piano strettamente grammaticale: possono assolvere il ruolo di *substitutentia* la ripetizione di lessemi isolati o combinati in sintagmi o l'uso di un pronome.

Tra le ripetizioni lessicali⁹, anzitutto si possono isolare i casi in cui viene richiamato il verbo citante, reduplicato nella risposta; in tal modo si persegue per lo più l'obiettivo di introdurre valutazioni (vedi *infra*, es. 42) circa le parole dell'interlocutore, rispettivamente segnalando la propria posizione rispetto alla continuità – anche formale – tra gli interventi.

Molto più comune risulta la reduplicazione degli altri sintagmi della proposizione con *quod*, diretta a segnalare una serie di attitudini e di richieste del locutore ripartibili sull'asse dell'accordo/disaccordo. Si segnalano in particolare le richieste di precisazioni o di spiegazioni su che cosa l'interlocutore intenda con un termine usato in una precedente lettera (ai limiti dell'osservazione metalinguistica), o circa la sua opinione su di un evento. Nei casi individuati la richiesta viene sempre formulata in modo implicito, mediante espressioni che designano l'incapacità di comprendere del mittente, con ogni probabilità in osservanza a codici di cortesia, che prevedono di formulare un quesito in modo indiretto (cfr. Brown & Levinson 1987: 132-145):

- (3) nam quod scribis mirificam expectationem esse mei neque tamen quemquam **bonorum** aut **satis bonorum** dubitare quid facturus sim, ego quos tu **bonos** esse dicas non intellego (*Att.* 7,7,5).
«Quanto al tuo scrivere che c'è una straordinaria attesa di me, e che tuttavia nessuno degli uomini onesti o sufficientemente onesti nutre dubbi su cosa io abbia intenzione di fare, io non comprendo chi tu dica essere onesto»
- (4) quod scribis de **reconciliata** gratia, non intellego cur **reconciliatam** esse dicas quae numquam imminuta est (*fam.* 5,2,5 *ad Q. Metellum Celerem*).
«Quanto al fatto che scrivi a proposito del ripristino dei rapporti amichevoli, non comprendo perché tu dica essere ripristinato quanto non è mai venuto meno»

Tra i pronomi¹⁰, la scelta di *ille* (cfr. Bolkestein & Grift 1994: 294; Jong 1996: 501-504; 1998: 23; Bolkestein 2000: 124-128) pare limitata alla designazione sostitutiva di referenti connotati dai tratti semantici +ANIMATO e +UMANO, con esclusione di eventi e di stati di cose; inoltre il tratto semantico +LONTANANZA contribuisce a determinarne l'occorrenza in contesti in cui si verifica un cambio di prospettiva. Nell'es. 5 la funzione deittica si sposta dal piano spaziale al piano empatico o emotivo, segnalando l'atteggiamento assiologico negativo del locutore e la sua presa di distanza da persone imprecisate di cui non vuole tener conto:

- (5) quod autem a me homines postulare scribis <ut Romae sim neque mihi ut absim concedere> aut <ali>quatenus eos mihi concedere, iam pridem scito esse cum unum te pluris quam **omnis illos** putem (*Att.* 12,21,5).

«Quanto poi al tuo scrivere che la gente esige che io sia a Roma e non concede che io sia lontano, o me lo concede fino a un certo punto, sappi che già da molto tempo io tengo in considerazione più te solo che tutti quelli».

L'uso di *ipse* (cfr. Bertocchi 1996) concorre a sottolineare come il referente designato sia il meno probabile nella scala dei possibili individui coinvolti dall'azione o dallo stato di cose: nell'es. 6 (ove l'occorrenza di *ipse* si combina all'esistenza di altri individui che condividono la proprietà espressa dal predicato) delle proprie azioni neanche Pompeo saprebbe fornire spiegazioni:

- (6) nam quod rogas curem ut scias quid Pompeius agat, ne **ipsum** quidem scire puto; nostrum quidem nemo (*Att.* 7,12,1).
«Quanto al tuo chiedermi di preoccuparmi di sapere cosa stia mettendo in atto Pompeo, ritengo che neppure lui stesso lo sappia; di certo nessuno di noi lo sa».

Comune risulta *is* in funzione di *substituens* di un costituente nominale (cfr. Orlandini 1987: 10-12; Jong 1996: 504-508; Bolkestein 2000: 112-114):

- (7) domestica quod ais ordine administrari, scribes quae sint **ea** (*Att.* 12,18,3).
«Quanto al tuo dire che i miei affari domestici sono amministrati in modo regolare, vorrai scrivermi quali siano tali affari».

2.1.2. Riprese semantiche

Oltre che sul piano sintattico si possono verificare riprese sul piano del contenuto: connessioni di significato lessicale sono possibili anche al di fuori di singoli sintagmi grammaticali, e spesso in una dimensione transfrastica, tra parole (repliche di lessemi) che risultano reciprocamente affini grazie all'iterazione di costituenti semantici. Limitandosi a individuare soltanto le modalità centrali con cui avviene tale iterazione¹¹, è possibile anzitutto considerare tutti i fenomeni di mutamento morfologico, in particolare composizione e gradazione¹², a cui si accompagnano conseguenze sul piano semantico (modifiche morfosemantiche). Nella retorica antica questi fenomeni vengono classificati come

deriuatio, cioè ripetizione di corradicali (cfr. Lausberg 1973²/1998 §648):

- (8) Sexto [*sc.* Peducaeo] etiam nostro quod scribis **probari** [*sc.* firmitudinem animi nostri et factum nostrum], ita laetor ut me quasi patris eius, cui semper uni plurimum tribui, iudicio **comprobari** putem (*Att.* 10,1,1).

«Quanto al tuo scrivere che la mia fermezza d'animo e la mia condotta sono approvate anche da Sesto Peduceo, ne sono così lieto che credo di essere pienamente approvato per così dire dal giudizio di suo padre, a cui solo ho sempre tributato il massimo rispetto».

Si possono anche verificare iterazioni di uno o più pacchetti semantici all'interno di più costituenti (es. 9), con effetti di amplificazione semantica e di enfasi (cfr. Lausberg 1973²/1998 §§649-656 e Calboli 1990/1997), o riprese del significato lessicale come sema comune a diversi lessemi disposti in un elenco (inserimento o 'semizzazione': cfr. Stati 1986b: 91s.). La retorica antica classifica questo fenomeno come *enumeratio* (es. 10), registrandone la natura contraria alla legge della progressione dei membri crescenti (cfr. Lausberg 1973²/1998 §§669-674).

- (9) deinde III Id. Febr. iterum mihi respondes [*sc.* Atticus] consulenti sic: «quod quaeris a me **fugamne** foedam an moram nefandam utiliorem putem, ego uero in praesentia **subitum discessum et praecipitem profectionem** cum tibi tum ipsi Gnaeo inutilem et periculosam puto et satius esse existimo uos depertitos et in speculis esse; sed me dius fidius turpe nobis puto esse **de fuga cogitare**» (*Att.* 9,10,6).

«Poi l'11 febbraio, a me che chiedo consiglio rispondi così: "quanto al tuo chiedere se io reputi più utile una turpe fuga o una permanenza colpevole, io in verità reputo che per il momento una separazione repentina e una partenza precipitosa sarebbero inutili e pericolose per te e anche per lo stesso Gneo, e ritengo preferibile che voi stiate separati e in guardia; ma per Giove ritengo che ci sia di disonore meditare intorno alla fuga».

- (10) quod scribis **de beneficiis**, scito a me et **tribunos militaris et praefectos et contubernalis** dumtaxat meos delatos esse (*fam.* 5,20,7 *ad L. Mescinium Rufum*).

«Quanto al tuo scrivermi a proposito dei premi, sappi che sono stati assegnati ai tribuni militari, ai prefetti e ai miei collaboratori soltanto».

In riferimento alla relazione di meronimia, è possibile citare l'es. 11, ove *quisque* assume una connotazione collettiva sovraordinata rispetto al valore separativo di *singuli*, che designa individui considerati uno a uno e non nella loro totalità; inoltre *singuli*, a differenza di *quisque*, presuppone sempre l'esistenza dei referenti che designa (cfr. Calboli 1959; Orlandini 1983: 237s.; 1995: 31-37; Bertocchi & Orlandini 1995):

- (11) quod scire uis qua **quisque** in te fide sit et uoluntate, difficile dictu est **de singulis** (*fam.* 1,7,2 *ad P. Lentulum*).

«Quanto al tuo voler sapere quali siano la lealtà e la volontà di ciascuno, è difficile a dirsi per ognuno».

In numerosi casi non è possibile individuare una sostituzione precisa; tuttavia nella replica compaiono lessemi con un sema in comune con lessemi dell'antecedente (isosemia). Tale costituente semantico mantiene la propria natura sublessicale e non viene portato alla superficie dell'espressione (Stati 1979: 117 e 1986b: 95s.). Un fenomeno a parte consiste nella connessione tra antecedente e replica mediante l'uso di assionimi, cioè di termini valutativi (concordanza assiologica): vedi *infra*, §3.

2.2. Riprese di intere proposizioni

Oltre al riferimento a un singolo costituente della proposizione con *quod* è possibile che si instauri un rapporto di coreferenza tra l'intero antecedente e una parola della replica¹³.

La proprietà comune a tutti i sostantivi¹⁴ che possono agire da *substitutentia* di proposizioni consiste nell'oggettivare l'informazione contenuta nell'antecedente, rendendola disponibile per ulteriori predicazioni. Tale *Vergegenständlichung* (cfr. Conte 1996/1999: 110s.) richiama l'uso di pronomi-aggettivi cui è inerente il tratto semantico di prossimità¹⁵: *iste* (*Att.* 3,15,2. 20,3; 11,3,2; *fam.* 2,17,4)¹⁶; *hic* (*fam.* 1,7,11; 8,1,1; 11,21,4 [*bis*]); *is* (*fam.* 2,16,5; 3,5,3), *qui* (*fam.* 5,2,6, in funzione di 'nesso relativo': cfr. Calboli 1985/1997 e Bolkestein 1996). Risultati analoghi sono perseguiti attraverso i possessivi in funzione

referenziale, cioè con rinvio a un individuo identificabile nei ruoli del mittente (*meus: fam. 9,7,1*) e del destinatario (*fam. 17,7,7 e 11*)¹⁷. Per il tramite di tutte queste strategie linguistiche il lettore da un lato vede posti in rilievo i nuovi referenti testuali, dall'altro viene invitato a ricercare la precedente porzione di testo a cui essi alludono.

Tra le diverse specie di nomi *substituentia*, è possibile citare *res* come esempio di nome generale¹⁸. Esso ricorre nell'es. 12 in combinazione con il quantificatore *totus*¹⁹, mettendo in risalto il fatto che il mittente sembra non in grado o deliberatamente maldisposto a precisare la natura dell'evento in questione:

- (12) de dote quod scribis, per omnis deos te obtestor ut **totam rem** suscipias (*Att. 11,2,2*).
«Quanto al tuo scrivermi della dote, per tutti gli dei ti scongiuro di prenderti carico dell'intera faccenda».

Un altro lessema generale usato di frequente per sostituire la predicazione nucleare dell'antecedente è il verbo *facere*, a cui si sommano avverbiali di modo²⁰:

- (13) quod autem tibi grata mea erga te studia scribis esse, **facis** tu quidem abundantia quadam amoris (*fam. 1,9,1 ad Lentulum*).
«Quanto poi al tuo scrivermi che ti è gradito il mio zelo nei tuoi confronti, tu lo fai esprimendo un affetto straripante».

In una prospettiva di più forte dipendenza semantica dall'antecedente con *quod*, l'uso di nomi astratti e di azione contribuisce alla condensazione del significato in rapporto non tanto alle modalità morfosemantiche di formazione (si tratta per lo più di derivati in *-tio* e in *-tas*), bensì alla funzione di designazione e di rinvio svolta nel discorso²¹:

- (14) quod mihi de filia et de Crassipede gratularis, agnosco **humanitatem tuam** speroque et opto nobis **hanc coniunctionem** uoluptati fore (*fam. 1,7,11 ad P.Lentulum*).
«Quanto al tuo congratularti con me per mia figlia e Crassipede, riconosco il tuo buon cuore; spero e faccio voti che questa unione sia per noi motivo di gioia».

Tra i pronomi usati come *substituentia* di proposizioni, l'anaforico neutro *id*²² compare in un numero di occorrenze pari

come accusativo in funzione di complemento oggetto o nominativo in funzione di soggetto; raramente come accusativo in funzione di soggetto di un'infinitiva. Circa l'uso dei verbi che si combinano con *id*, nei casi rinvenuti si verifica una sorta di dicotomia tra l'uso di *facere* e *fieri* da un lato (es. 15)²³ e di espressioni di valutazione positiva o negativa dall'altro (es. 16)²⁴. Tale ripartizione pare interpretabile alla luce di due distinte modalità di riferimento all'antecedente: sono coinvolti nel primo caso il piano degli eventi in senso ampio (cioè degli stati di cose, delle condizioni, dei processi, delle attività ecc.); nel secondo il piano del contenuto proposizionale dell'asserzione altrui, verso cui il mittente esprime il proprio atteggiamento²⁵.

- (15) quod me hortare ut istuc ueniam, **id** me facere non arbitror posse, quod non magno opere his legionibus confido (*Att. 8,12c,4 Cn.Pompeius ad L.Domitium*).
«quanto al tuo esortarmi a venire lì, non credo di poterlo fare, perché non ho granché fiducia in queste mie legioni».
- (16) quod aliter cecidisse rem existimas atque opinatus sis, **id** tibi nullo modo adsentior (*fam. 4,4,2 ad Ser.Sulpicium Rufum*).
«Quanto al tuo ritenere ed essere dell'avviso che le cose siano andate altrimenti, in ciò non sono affatto d'accordo con te».

Tra gli avverbi modali, *ita*, formato dalla medesima radice del pronome anaforico, sposta l'attenzione dall'«essere» di uno stato di cose all'«essere in un certo modo»²⁶: tale funzione risulta parafrasabile assimilando *ita* alla formula «come x», ove x corrisponde al contenuto della proposizione con *quod*. Nel contesto interattivo in cui si inseriscono l'antecedente e la replica, *ita* implica accordo con quanto è stato asserito o voluto dall'interlocutore. La conferma viene espressa da sintagmi *ita + facere*, usato sia personalmente sia impersonalmente²⁷, e *ita + esse*²⁸, cioè da locuzioni semanticamente neutre che sottolineano il consenso. Talora si presentano espressioni enfatiche che riprendono il verbo che esprime il pensiero dell'interlocutore:

- (17) quod scribis <te binis> litteris **putare** Africanum negotium confici posse, uellem scriberes cur **ita putares**; mihi quidem nihil in mentem uenit qua re **id putem** fieri posse (*Att. 11,24,5*).
«Quanto al tuo scrivere che ritieni sia possibile chiudere l'affare africano con una coppia di lettere, vorrei che scrivessi perché la

pensi così; a me proprio non viene in mente niente per cui reputi che la cosa possa andare in porto».

2.3. Riprese pragmatiche

Anziché riprendere il contenuto dell'antecedente, la replica può alludere anche all'atto linguistico, cioè all'atto che si compie attraverso il proferimento (in questo caso attraverso la scrittura) di un enunciato²⁹. Seguendo la proposta tassonomica applicata al latino da Risselada (1993: 37-43), è possibile individuare atti linguistici pertinenti a fatti, a emozioni e ad azioni. All'interno del primo tipo rientrano, oltre alle domande, gli 'assertivi', in cui il locutore descrive stati di cose reali o ipotetici assumendosi la responsabilità delle informazioni che trasmette: ad essi corrisponde l'uso del termine *opinio* (es. 21). All'interno del secondo tipo rientrano le emozioni che il locutore esprime in rapporto a stati di cose reali o ipotetici: al sottotipo delle scuse, connesso con il mondo dell'interlocutore, corrisponde l'uso del termine *excusatio* (es. 23). All'interno del terzo gruppo rientrano i 'commissivi' nel caso in cui venga coinvolta l'azione del locutore: in tal senso nel contesto dell'es. 19 l'uso del termine *consilium* si riferisce all'impegno del locutore a realizzare una certa azione. Qualora sia coinvolta l'azione del destinatario si parla di 'direttivi', dei quali può essere elaborata una ripartizione considerando come parametri distintivi da un lato il rapporto con gli interessi del locutore e dell'interlocutore, dall'altro il grado di opzionalità o di vincolo lasciato all'interlocutore (cfr. Risselada 1993: 45-49). Sotto questo profilo *uoluntas* (correlato con *rogas et hortaris*: es. 18) si riferisce al beneficio dell'interlocutore e a un grado medio-alto di vincolo; *mandatum* (correlato con *admones*: es. 20) a un grado intermedio di beneficio e di opzionalità; *animus* (es. 22) a un grado elevato di beneficio e di opzionalità per l'interlocutore:

- (18) quod me rogas et hortaris ut apud te in Epiro sim, **uoluntas tua** mihi ualde grata est et minime noua (*Att.* 3,7,1).
«Quanto al tuo invitarmi ed esortarmi a stare da te in Epiro, la tua volontà mi risulta gradita e per niente inattesa».
- (19) quod ad te scripseram me in Epiro futurum, postea quam extenuari spem nostram et euanescere uidi, mutauit **consilium** nec me Thessalonica commouit (*Att.* 3,13,1).

«Quanto al mio scriverti che mi sarei recato in Epiro, dopo aver veduto la mia speranza affievolirsi e svanire, ho mutato decisione e non mi sono mosso da Tessalonica».

- (20) quod me admones ut scribam illa Hortensiana, in alia incidi, non immemor **istius mandati tui** (*Att.* 4,6,3).
«Quanto al tuo ricordarmi di comporre quello scritto su Ortensio, mi sono rivolto ad altre occupazioni, senza dimenticare questa tua disposizione».
- (21) quod Erotem non sine munusculo exspectare te dicis, gaudeo non fefellisse eam rem **opinionem tuam** (*Att.* 16,3,1).
«Quanto al tuo dire che aspetti Eros non senza un regalino, gioisco al pensiero che non rimani deluso nelle tue aspettative».
- (22) quod scribis non oportuisse Metellum, fratrem tuum, ob dictum a me oppugnari, primum hoc uelim existimes, **animus mihi istum tuum uehementer probari et fraternam plenam humanitatis ac pietatis uoluntatem** (*fam.* 5,2,6 *ad Q. Metellum Celerem*).
«Quanto al tuo scrivere che Metello, tuo fratello, non avrebbe dovuto essere attaccato da me a causa di una frase, anzitutto vorrei che credessi alla mia più calda approvazione per questo tuo sentimento e per la tua benevolenza fraterna piena di senso umano e di affetto».
- (23) quod te mihi de Sempronio purgas, accipio **excusationem** (*fam.* 12,25,3 *ad Q. Cornificium*).
«Quanto al tuo giustificarti circa Sempronio, accetto le tue scuse».

3. L'attitudine del locutore

L'analisi delle riprese testuali deve prendere in considerazione, oltre ai parametri discussi in precedenza (vedi *supra*, §2), anche l'attitudine o modalità epistemica³⁰ del locutore. Tale aspetto risulta particolarmente evidente nel caso delle asserzioni, piuttosto che delle domande o delle richieste, e – a differenza del tipo *ut scribis*, che segnala sempre adesione (cfr. Garcea 2002) – si manifesta in orientamenti positivi, neutri o negativi, in rapporto sia alla verità o alla validità dell'enunciato riportato sia all'enunciatore originario (cfr. sul piano teorico Kerbrat-Orecchioni 1980: 115s.; Thompson 1996: 521-523).

Prima di rilevare le tracce della soggettività nei meccanismi di ripresa, sembra opportuno segnalare che il punto di transizione tra antecedente e replica viene spesso sottolineato dall'uso di *uero* in connessione con il pronome di prima persona singolare:

- (24) a. quod scribis te, si uelim, ad me uenturam, **ego uero**, cum sciam magnam partem istius oneris abs te sustineri, te istic esse uolo (*fam.* 14,3,5 *ad Terentiam et Tulliam et Ciceronem*).
«Quanto al tuo scrivermi che se volessi saresti venuta da me, io davvero desidero che tu sia qui, sapendo che ti fai carico di gran parte di questo onere».
- b. quod autem quasi uereri uideris ne mihi tua consilia displiceant, **me uero** nihil delectat aliud nisi consilium et litterae tuae (*Att.* 9,9,1).
«Quanto poi al tuo dare l'impressione di temere quasi che i tuoi consigli mi dispiacciono, davvero nient'altro mi fa piacere quanto un tuo consiglio e una tua lettera».
- c. nam quod scribis te audire me etiam mentis errore ex dolore adfici, **mihi uero** mens integra est (*Att.* 3,13,2).
«Quanto al fatto che mi scrivi di essere venuto a sapere che per il dolore io sono affetto addirittura da squilibrio mentale, io davvero ho una mente del tutto sana».

In questa funzione *uero* associa diverse proprietà: in primo luogo per quanto riguarda il contenuto proposizionale dell'enunciato, esso indica un rafforzamento della precisione, connotando il contenuto della replica come effettivo e attuale rispetto all'antecedente con *quod*; in secondo luogo, se si interpretano antecedente e replica come la rappresentazione di due turni di parola a contatto (vedi *infra*, §4), *uero* individua l'inizio della replica, contrassegnandola come adesione e conferma o come correzione su di un piano di maggiore adeguatezza (cfr. Kroon 1995: 291-295). Sul piano delle componenti dell'atto linguistico, l'associazione per così dire automatica con il pronome di prima persona, anche se non decisiva per assegnare una modalità soggettiva all'intorno testuale, pare assolvere la funzione di innalzamento dell'autorità del locutore³¹.

Tra i fenomeni di ripresa testuale soggettiva, un primo insieme consiste nella concordanza assiologica, ove la replica si salda alla frase citante mediante una forma di giudizio emotivo (cfr. Bublitz 1988: 232) verso l'evento o l'azione a cui fa riferimento³². Nell'es. 25, quando riferisce ad Attico il contenuto di una lettera di Cesare, Cicerone, nel ricordare le lamentele di Titinio e di Servio, vi allude nella replica mediante la valutazione *homines ridiculos*,

coreferenziale con *Titinius* e *Seruius* soltanto per il locutore e per chi ne condivide i valori:

- (25) quod scribit [*sc.* Caesar] secum Titinium et Seruium questos esse quia non idem sibi quod mihi remisisset, homines ridiculos! (*Att.* 10,3a,2).
«Quanto al fatto che Cesare scrive di aver ricevuto lamentele da Titinio e da Servio, perché non è stato indulgente con loro come con me, che uomini ridicoli!».

Analoghi elementi di giudizio possono figurare anche come ripresa dell'intero antecedente con *quod* e rappresentare così un fattore di forte condizionamento nel processo interpretativo del lettore, poiché per il tramite del rimando a un'informazione già data o comunque già in possesso del ricevente introducono come conoscenza condivisa una valutazione personale del mittente (cfr. D'Addio Colosimo 1988: 146s.). Nei casi in esame queste strategie sono funzionali all'espressione sia di apprezzamenti (es. 27 e 28) sia di critiche (es. 26):

- (26) nam quod purgas eos quos ego mihi scripsi inuidisse et in eis Catonem, ego uero tantum illum puto **ab isto scelere** afuisse ut maxime doleam plus apud me simulationem aliorum quam istius fidem ualuisse (*Att.* 3,15,2).
«Quanto al tuo giustificare coloro che io ho scritto mi hanno odiato e tra loro Catone, io davvero ritengo che quello sia stato estraneo a tale crimine, al punto da provare il massimo dolore per il fatto che presso di me abbia avuto più valore la simulazione altrui che la fedeltà di costui».
- (27) quod scribis libente te repulsam tulisse eum [*sc.* Calidium] qui cum sororis tuae fili patruo [*sc.* Cicerone] certaret, **magni amoris signum** (*Att.* 5,19,3).
«Quanto al tuo scrivere di essere lieto dello smacco subito da colui [*sc.* Calidio] che è un rivale dello zio paterno del figlio di tua sorella [*sc.* Cicerone], è segno di grande affetto».
- (28) quod mihi de filia et de Crassipede gratularis, agnosco **humanitatem tuam** (*fam.* 1,7,11 *ad P.Lentulum*).
«Quanto al tuo congratularti con me per mia figlia e Crassipede, riconosco la tua bontà».

Non solo i nomi, ma anche i pronomi possono assolvere funzioni legate all'atteggiamento proposizionale. In particolare si

riscontrano due occorrenze di *iste* in cui il rinvio a questioni legate all'interlocutore è accompagnato da forti connotazioni emotive di segno negativo³³. Nell'es. 29 con ogni probabilità Cicerone allude alle conseguenze economiche del divorzio da Terenzia, mostrando nei confronti di esse un altèro disprezzo³⁴. Nell'es. 30 ai rimproveri mossi da Attico per il suo abbattimento e alle esortazioni a reperire un luogo appropriato ove trascorrere i giorni della vecchiaia, Cicerone risponde in modo sbrigativo e con un certo sdegno di avervi già provveduto, essendo preoccupato da ben maggiori pensieri (cfr. Shackleton Bailey 1966: 405s. e Beaujeu 1983: 284s.):

- (29) quod scribis Terentiam de obsignatoribus mei testamenti loqui, primum tibi persuade me istaec non curare neque esse quicquam aut paruae curae aut nouae loci (*Att.* 12, 18a, 2).
«Quanto al tuo scrivermi che Terenzia parla dei testimoni del mio testamento, anzitutto convinciti che io non mi preoccupo di queste cose né vi è uno spazio per una piccola o nuova preoccupazioni».
- (30) nam quod scribis 'ἐγγήραμα', actum iam de isto est; alia magis quaero (*Att.* 12, 25, 2).
«Quanto al tuo scrivermi 'un rifugio per la vecchiaia', ormai la cosa è fatta per questo; altri obiettivi piuttosto mi propongo».

4. La complementarietà dei turni di parola

Come in una conversazione orale in cui gli interlocutori sono compresenti, così anche nello scambio epistolare è possibile riscontrare un avvicendamento tra i turni di parola³⁵. Tuttavia poiché per lo più una lettera condensa in un blocco compatto e continuo gli interventi che il locutore avrebbe ripartito in turni diversi, alternati a quelli dell'interlocutore (cfr. Kerbrat-Orecchioni 1998: 33), ci proponiamo di distinguere tra un livello 'globale', relativo a due lettere successive, considerate nel loro complesso l'una rispetto all'altra, e un livello 'locale', relativo alle parti di questi testi che si richiamano reciprocamente. Lo sfasamento contestuale che connota il rapporto tra mittente e destinatario è avvertito soprattutto in rapporto al livello 'locale', ove le interconnessioni devono essere rese esplicite (es. 31).

- (31) quod de agraria lege scribis, sane iam uidetur refrixisse. quod me quodam modo molli brachio de Pompei familiaritate obiurgas, nolim ita existimes, me mei praesidi causa cum illo coniunctum esse (*Att.* 2, 1, 6).
«Quanto al tuo scrivere della legge agraria, ormai di certo pare che l'interesse si sia raffreddato. Quanto a quel tuo certo rimprovero, che muovi con mano delicata, sulla mia dimestichezza con Pompeo, non vorrei che tu ritenessi che io mi sia legato a lui per motivi di tutela personale».
- (32) persolui primae epistulae, uenio ad secundam. de Quintis, Buthroto, cum uenero, ut scribis. quod Ciceroni suppeditas, gratum. quod errare me putas qui rem publicam putem pendere in Bruto, sic se res habet: aut nulla erit aut ab isto istius seruabitur. quod me hortaris ut scriptam contionem mittam, accipe a me, mi Attice, καθολικὸν θεώρημα earum rerum in quibus satis exercitati sumus (*Att.* 14, 20, 2s.).
«Ho risposto alla prima lettera. Vengo alla seconda. Su Quinto padre e figlio e su Butroto discuteremo quando verrò, come scrivi. Quanto al tuo fornire sovvenzioni a Marco Cicerone, ti sono grato. Quanto al tuo ritenere che io sbaglia a credere che l'avvenire dello Stato dipenda da Bruto, le cose stanno così: o non ci sarà più uno Stato, o esso sarà salvato da costui o da costoro. Quanto al tuo esortarmi a inviargli il testo scritto di un mio discorso, ricevi da me, mio Attico, una meditazione generale su quegli argomenti in cui sono sufficientemente esercitato».

Una caratteristica rilevante dei turni di parola consiste nella complementarietà: come ha dimostrato l'approccio ormai classico dei conversationalisti (cfr. ad es. Schegloff & Sacks 1973), essi formano spesso sequenze complementari o coppie adiacenti, che rappresentano in qualche modo l'unità fondamentale del dialogo, inteso come 'sistema a gestione locale'. Cfr. ad es. le coppie domanda/risposta (es. 33), invito/accettazione (es. 34), valutazione/accordo (vedi *infra*, es. 36):

- (33) de nostris rebus quod scire uis, Tarso Non. Oct. Amanum uersus profecti sumus. haec scripsi postridie eius diei, cum castra haberem in agro Mo<p>s<u>hestiae ... de Parthis quod quaeris, fuisse nullos puto (*fam.* 3, 8, 10).
«Quanto al tuo voler sapere mie novità, da Tarso mi sono diretto verso l'Amano alle None di Ottobre e sto scrivendo queste righe il giorno successivo dall'accampamento nel territorio di Mopsu

hestia. Quanto al tuo chiedermi circa i Parti, credo che non ve ne fosse alcuno».

- (34) a. quod me admones ut scribam ad Antonium et ad ceteros, si quid uidebitur tibi opus esse, uelim facias id quod saepe fecisti (*Att.* 11,12,4).
«Quanto al tuo suggerirmi di scrivere ad Antonio e agli altri, se ti sembrerà necessario, vorrei che facessi ciò che hai fatto spesso».
- b. quod suades ne longius discedamus dum acta mensis Mai ad nos perferantur, puto me ita esse facturum (*Att.* 3,8,3).
«Quanto al tuo persuadermi a non allontanarmi oltre, credo che farò così, finché non mi venga portata una copia degli atti ufficiali del mese di maggio».

Questi esempi consentono di mettere in rilievo sequenze tipicizzate, ove la prima parte, corrispondente alla rievocazione del turno del primo locutore, esige un certo tipo di completamento: ad es. tipicamete le domande richiedono una risposta, gli inviti un'accettazione (o un rifiuto). In genere in questi casi si riscontra la messa in atto di un principio di economia dell'informazione, che porta a comprimere le parti note o attese. Si osservano così da un lato fenomeni di riduzione dell'appropriatezza semantica mediante il ricorso a lessemi e a espressioni generiche (es. 35 e *supra*, es. 12), dall'altro casi di contrazione delle sequenze, specie con i ringraziamenti (es. 36) e con le conferme (es. 37)³⁶:

- (35) quod negas praecipuum mihi ullum <in communibus> incommodis impendere, etsi ista res nihil habet consolationis, tamen etiam praecipua multa sunt quae tu profecto uides et grauissima esse et me facillime uitare potuisse (*Att.* 11,3,2).
«Quanto al tuo negare che nei mali comuni alcun male particolare incomba su di me, anche se questa tua cosa non contiene nessun motivo di conforto, tuttavia vi sono molti mali particolari che tu certamente vedi per un verso che sono gravissimi e per l'altro che avrei potuto evitarli molto facilmente».
- (36) a. quod te in tanta hereditate ab omni occupatione expediti, ualde mihi gratum est (*Att.* 3,20,2).
«Quanto al fatto che tu, alle prese con un'eredità tanto ingente, ti sei liberato da ogni impegno, mi è davvero gradito».
- b. quod me amicissime admones ut me integrum quoad possim seruem, gratum est (*Att.* 7,26,2).
«Quanto al tuo consigliarmi in modo molto amichevole di rimanere imparziale, finché mi sia possibile, ti sono grato».

- c. de rebus urbanis quod me certiore fecisti, cum per se mihi gratum fuit, tum quod significasti tibi omnia mea mandata curae fore (*fam.* 3,8,9 *ad Appium Claudium*).
«Quanto al tuo informarmi degli affari in città, ti sono grato per il fatto in sé e tanto più perché mi hai fatto sapere che ti saresti occupato di tutte le mie istruzioni».
- d. de mandatis quod tibi curae fuit est mihi gratum (*fam.* 16,21,8 *Marcus filius ad Tironem*).
«Quanto al fatto che ti sei occupato delle mie istruzioni, ti sono grato».
- (37) a. quod putasti fore ut ante quam istuc uenirem Pompeium uiderem, factum est ita (*Att.* 7,8,4).
«Quanto al tuo ritenere che avrei visto Pompeo prima di venire qua, è avvenuto così».
- b. quod laudas quia obliuisci me scripsi ante facta et delicta nostri amici, ego uero ita facio (*Att.* 9,9,1).
«Quanto al tuo lodarmi, poiché ho scritto che voglio dimenticare i trascorsi e le azioni colpevoli del nostro amico, io faccio davvero così».
- c. quod me proprius uultis accedere, uideo ita esse faciendum (*fam.* 14,19 *ad Terentiam*).
«Quanto al vostro volere che io mi avvicini di più a Roma, mi rendo conto che bisognerebbe fare così».

In questi esempi, che mettono in luce anche la possibilità di sovrapposizione tra i due tipi di risparmio espressivo, l'informato può avvalersi di risorse che rispondono alla necessità di non dire ciò che l'informatore conosce (sottocaso della massima generale: «non dire più di quanto è richiesto»; cfr. Grice 1988/1993): in particolare minime precisazioni possono attivare massime inferenze e rendere lecita la riduzione delle sequenze (cfr. Levinson 1987: 79-91, che propone il motto «the less you say, the more you mean!» [p.79]). Alla base di simili fenomeni si trova la natura sociale dell'interazione: la vicinanza tra gli interlocutori sotto il profilo dei ruoli modali rende superflua la maggior parte dei dettagli.

Anche altre forme di topicalizzazione, che tuttavia non presentano la medesima progressione tematica delle proposizioni con *quod* (vedi *supra*, §2), possono assolvere la funzione di costituenti tematici prolettici (cfr. Rosén 1992: 249-254), associandovi il rinvio al turno precedente dell'interlocutore:

- (38) a. de litterarum missione, sine causa abs te accusor (*Att.* 1,5,3).
«Sullo scarso invio di lettere, sono accusato da te senza motivo».
- b. de lolio, sanus non es; de uino, laudo (*Att.* 2,2,3).
«Circa la somministrazione del loglio, sei matto; quanto al vino, approvo».
- c. de Epicuro, ut uoles; etsi μεθαρμοσόμαι in posterum genus hoc personarum (*Att.* 12,12,2).
«Riguardo ad Epicuro, come vorrai tu; anche se in futuro trasformerò questo sistema dei personaggi».
- d. de Attica optime (*Att.* 12,45,1).
«Circa le condizioni di Attica, benissimo».
- (39) a. quod ad tuum decessum attinet, illud tibi non possum polliceri, me curaturum ut tibi succedatur; illud certe praestabo, ne amplius prorogetur (*fam.* 8,10,5 *M. Caelius Rufus ad Ciceronem*).
«Per quanto concerne la tua partenza, non ti posso promettere che otterrò un successore; certamente farò in modo che non ci saranno ulteriori proroghe».
- b. sed, quod ad rem pertinet, me tum tibi defuisse aequae ac tu doleo (*fam.* 16,21,7 *Marcus filius ad Tironem*).
«Ma, quanto all'affare concreto, mi dolgo quanto te che in quella circostanza ti sia mancato il mio aiuto».

5. Le sequenze non preferenziali

Le diverse opzioni che concorrono a completare una sequenza complementare, anche se appartenenti al tipo richiesto (ad es. una risposta a una domanda), non dispongono del medesimo statuto: alcune sono usate di preferenza, altre tendono a essere evitate (ad es. rispondere a una domanda ammettendo la propria ignoranza). La scelta di un'opzione non preferenziale implica una realizzazione marcata, secondo un rapporto di implicazione negativa tra marcatezza e preferenza: ciò che è non preferenziale è marcato e ciò che è preferenziale è non marcato (cfr. Bazzanella 1994: 70 nota 21). La marcatezza si manifesta come una complicazione dell'espressione linguistica, che include esitazioni, correzioni, formule di cortesia ecc. (cfr. Levinson 1983/1985: 333s.).

Nel caso delle proposizioni con *quod* un tipo ricorrente di sequenze non preferenziali è costituito dai casi di negoziazione (per il latino cfr. Maraldi & Orlandini 2001). Anziché esprimere direttamente un'obiezione o un rifiuto contro l'atto linguistico o la proposizione veicolati dal turno del primo locutore, chi scrive

può orientarsi su di una posizione meno perentoria, manifestando il proprio accordo provvisorio, seguito da un'obiezione, da una critica, da un rifiuto (concessione argomentativa: cfr. Stati 1998 e per il latino Maraldi 2001). In molti casi il primo momento di questa strategia binaria contiene un segnale discorsivo di conferma (*equidem*: es. 41; *omnino*: es. 44; *uero*: es. 40); il secondo momento è introdotto da un indicatore di rettifica (*sed*: es. 40, 41, 42, 44; *tamen*: es. 44). Diverse forme di ripetizione lessicale tra il primo e il secondo momento (es. 40, 42, 43) segnalano da un lato acquisizione di conoscenza, attenzione e comprensione verso l'intervento precedente dell'interlocutore, dall'altro ricorso al medesimo repertorio linguistico (cfr. Bazzanella 1993: 289).

- (40) quod enim tu meum laudas et memorandum dicis, **malle** quod dixerim me cum Pompeio uinci quam cum istis uincere, **ego uero malo**, **sed** cum illo Pompeio qui tum erat aut qui mihi esse uidebatur (*Att.* 8,7,2).
«Quanto al tuo elogiare e ritenere degno di memoria il mio detto, cioè che preferisco essere vinto con Pompeo piuttosto che vincere con costoro, lo preferisco davvero, ma con quel Pompeo di un tempo o tale quale a me pareva essere».
- (41) quod me magno animi motu perturbatum putas, sum **equidem**, **sed** non tam magno quam tibi fortasse uideor (*Att.* 8,11,1).
«Quanto al tuo credere che io sia sconvolto da una grande agitazione interiore, lo sono sì, ma non tanto quanto a te forse do l'impressione».
- (42) quod **†dem† me mones**, et amice et prudenter **me mones**, **sed** erunt omnia facilia si ab uno illo cauero (*Att.* 10,6,2).
«Quanto alla tua ammonizione, mi ammonisci con amicizia e con scrupolo, ma tutto sarà facile se mi dovrò guardare soltanto da quella parte».
- (43) nam quod scribis nobis **nostra** et **tua** <et> Terentiae fore parata, **tua** credo, **nostra** quae poterunt esse? (*Att.* 11,24,3).
«Quanto al tuo scriverci che avremo a disposizione le risorse mie, tue e di Terenzia, le tue, credo; le nostre di che consistenza potranno essere?».
- (44) quod scribis a Iunio te appellatum, **omnino** Cornificius locuples est; **sed tamen** scire uelim quando dicar spondisse, et pro patre anne pro filio (*Att.* 12,14,2).
«Quanto al tuo scrivermi di aver ricevuto un'ingiunzione di pagamento da Giunio, Cornificio è un uomo facoltoso certo; pur

tuttavia vorrei sapere quando di me si dice che avrei prestato garanzia, e se a favore del padre o del figlio».

L'uso estremamente frequente di queste strutture trova una spiegazione nelle strategie di cortesia che regolano lo scambio dialogico: gli atti linguistici che minacciano la 'faccia positiva' dell'interlocutore (per un elenco cfr. Brown & Levinson 1987: 66s.), cioè il desiderio che le proprie azioni, con le acquisizioni e con i valori che ne derivano, siano percepiti come desiderabili, sono posticipati, rispetto alla ratifica di uno spazio comune di conoscenze, di assunzioni, di credenze.

7. Conclusione

Al termine di questa indagine è possibile riconoscere come la riproduzione e la rappresentazione della parola altrui nelle proposizioni con *quod* assolva diverse funzioni: alla menzione-eco, rilevante sul piano testuale, si sovrappongono svariati ruoli argomentativi, sovente resi espliciti dall'aggiunta di marche linguistiche conformi all'attitudine del secondo locutore verso il messaggio di origine. Sul piano dell'interazione in corso vengono così manifestate adesione o distanza nel contesto di una virtuale alternanza di prese di parola all'interno di un testo che si colloca all'incrocio tra i tipi monologale e dialogale.

¹ Le grammatiche tradizionali riservano uno spazio limitato ai *Substantivsätze* introdotti da *quod*: Kühner & Stegmann (1914²/1976³ §192.3a) riferiscono il caso in cui *quod* è usato con il significato di «was den Umstand (was das) anbelangt, daß» all'interno di una subordinata preposta a una principale e spesso richiamata in essa mediante un dimostrativo. In rapporto all'uso dell'imperativo nella sovraordinata viene osservata la frequenza di espressioni del tipo *quod in epistula tua scriptum erat ... scito*. Szantyr (1965/1972 §310) è lacunoso, ma in un articolo del 1972 lo studioso riprende in forma analitica l'argomento, soffermandosi sulle proposizioni con *quod* usate per introdurre obiezioni immaginarie che il locutore si propone di confutare, e a cui è sottesa una sfumatura concessiva. Maggiori risultati sono sati prodotti dall'applicazione di metodologie moderne di ricerca linguistica: cfr.

Fugier 1989: 94; Hoffmann 1989: 189 e 193; Bodelot 1996 e 2000: 81s.; 142s.; Serbat i.c.s.

² Si privilegia un approccio descrittivo, poiché non importa segnalare le ragioni per cui determinate classi semantiche di predicati tendono a favorire determinate strutture di complementazione frasale. Per un'indagine accurata cfr. Cuzzolin 1994, che segue l'asse fattività/assertività.

³ Si tratta dell'introduttore più comune: cfr. *scribis* in *Att.* 1,4,3; 1,5,2,5; 1,8,1; 1,16,14; 1,20,2; 2,1,6; 2,16,4; 3,15,5; 3,24,1; 4,9,2; 4,16,4; 7,7,5; 9,8,1; 9,13,3; 9,15,5; 10,1,1,3; 11,2,2; 11,5,2; 11,13,1; 11,16,2; 11,17a,2; 11,21,3; 11,22,1; 11,24,3,5; 12,1,2; 12,14,2; 12,18a,2; 12,19,4; 12,20,1; 12,21,5; 12,25,2; 12,26,2; 12,34,3; 12,40,2,4; 12,43,2; 13,12,3; 13,21a,4; 13,33a,3; 14,8,1; 15,4,2 (*bis*); 15,13,2; 15,17,1; 16,11,3; *fam.* 1,7,10; 1,9,1,19,24; 2,17,3,4; 3,4,2; 3,5,5; 5,2,3,5,6; 5,20,3,7; 7,8,2; 7,23,4; 9,11,2; 10,26,1; 11,21,3; 11,24,2; 12,2,2; 14,1,5; 14,2,3; 14,3,5; 15,3,1; 16,21,6; *Q. fr.* 1,2,12; 2,2,1; 3,1,9,10,11,16,18; *ad Brut.* 1,2,3; 1,2a,2; 1,4,2; 2,4,4,5; *scripseras* in *fam.* 10,22,1; *scripsisti* in *Att.* 8,2,1 e 14,16,4; *scripseram* in *Att.* 3,13,1; 11,23,1; *fam.* 8,9,2; *scripsi* in *Att.* 11,5,3; *fam.* 8,6,5; 14,3; *scriptum erat* in *Att.* 1,11,2; *scribit* in *Att.* 10,3a,2; *scripsit* in *Att.* 10,11,1.

⁴ Cfr. *quaeris* in *Att.* 2,1,4; 4,8a,3; 4,16,6; 7,8,4; 7,23,3; 8,11,5; 9,8,1; 9,10,6; 11,5,4; 12,40,5; 14,9,1; 14,10,3; 16,11,4; 16,15,2; *fam.* 2,17,5; 3,8,10; 9,7,2; *Q. fr.* 3,5,1.

⁵ Cfr. *Att.* 3,20,2; 9,7,7; 12,3,1; 11,12,4; 12,30,1; 12,44,2,3; 13,6,2; 13,12,1; 13,50,3; 14,20,3; 15,2,4; 15,21,2; 15,29,1; *fam.* 1,2,2; 4,3,2; 7,23,3; 7,32,1; 7,33,1; 9,7,1; 9,15,1; 10,31,6; 12,28,2; 14,6; *Q. fr.* 3,1,14.

⁶ Cfr. *Att.* 1,5,5; 1,8,1; 1,11,2; 1,16,14; 3,10,2; 3,13,1; 3,15,5; 3,20,3; 3,24,1; 4,9,2; 6,2,7; 7,3,3; 7,7,5; 7,8,4; 8,11,1; 8,15,3; 8,15a,2; 9,2a,2; 9,9,1; 9,13,3; 9,15,5; 10,1,1,3; 10,3a,2; 11,3,2; 11,5,2; 11,7,7; 11,12,4; 11,13,1; 11,16,2,4; 11,17a,2; 11,21,3; 11,22,1; 11,24,3,5; 12,14,2,3; 12,18,3; 12,18a,2; 12,20,1; 12,21,5; 12,27,1; 12,40,2; 12,43,2; 13,33,2; 13,41,1; 14,8,1; 14,10,3; 14,14,6; 14,20,3; 15,3,1; 15,4,2; 15,13,2; 15,17,1; 15,20,2; 16,2,4; 16,3,1; 16,11,3; *fam.* 1,7,10; 1,9,1,19,2,17,3; 3,4,2; 3,5,5; 4,2,3; 4,4,2; 5,2,6; 8,6,5; 8,9,2; 9,11,2; 9,15,3; 11,21,3 (sott. *facere*); 11,24,2; 12,2,2; 14,1,5; 14,3,5; 14,12; 16,21,2; *Q. fr.* 3,1,9,11,12,16,18; 3,6,3; *ad Brut.* 1,2a,2; 1,4,2; 2,4,4,5.

⁷ Cfr. *Att.* 1,4,3; 1,5,2; 1,20,2; 2,1,6; 2,14,2; 2,16,4; 4,8a,3; 4,16,4,6; 9,8,1 (*bis*); 10,5,2; 11,2,2; 11,5,4; 11,13,1; 11,24,5; 12,19,4; 12,26,2; 12,40,4; 13,12,3; 13,21a,4; 13,33a,2; 15,27,3; 16,11,4; *fam.* 1,7,7,11;

1,9,24; 2,17,4; 3,8,9. 10; 4,14,3; 5,2,5; 5,20,3. 7; 7,8,2; 7,23,4; 10,22,1; 10,26,1; 12,25,3; 14,2,3; 14,3; 14,8; 16,21,6. 8; *Q. fr.* 1,2,12; 3,1,7. 10. 14; 3,5,4; 3,7,4; *ad Brut.* 1,2,3; 2,4,3. Cfr. anche la diversa lessicalizzazione di *Q. fr.* 3,1,9 per un verso e di *Att.* 12,25,2 per l'altro, ove la ripresa di un termine usato dall'interlocutore rinvia alla parte della lettera in cui figura.

Ricorrono con frequenza minore rispetto ai tre tipi menzionati proposizioni interrogative (*Att.* 2,1,4; 7,8,4; 7,23,3; 8,11,5; 9,10,6; 12,40,5; 14,9,1; 16,15,2; *fam.* 2,17,5; 9,7,2; *Q. fr.* 3,5,1) e causali (*Att.* 3,13,2; *cur*; *Att.* 9,9,1; *quia*; *Att.* 14,19,6; *quod*).

⁸ Cfr. *Att.* 2,12,3; 3,7,1; 4,6,3; 7,26,2; 8,12c,4; 9,7,3; 11,2,3; 11,7,8; 11,12,4; 11,16,4; 11,21,3; 11,23,1; 13,45,2; 14,11,2; 14,20,3; 16,14,2; *fam.* 1,9,23; 11,21,4; 14,4,5; *Q. fr.* 3,7,6. *ne* ricorre in *Att.* 3,8,3; 7,26,2; 16,11,2.

⁹ Per un'esemplificazione esauriente delle diverse funzioni della ripetizione lessicale cfr. Bazzanella 1992; per l'interdipendenza tra coesione e coerenza in riferimento al fenomeno della ripetizione cfr. Bazzanella 1994: 210-213 e 1996: 47-50.

¹⁰ Oltre ai pronomi elencati di seguito, l'unica occorrenza (*fam.* 10,22,2) del relativo riguarda un caso del cosiddetto 'nesso relativo', ove il pronome viene usato in una relativa non restrittiva non interna a un'altra proposizione e non soggiace all'antecedente nominale: cfr. da ultimo Calboli 1985 (=1997) e Bolkestein 1996. Tale connessione sembra preferita per riferire un evento che appartiene alla linea principale del racconto, dopo una sorta di digressione espressa mediante la proposizione con *ut* + congiuntivo: *fam.* 10,22,1 (*ad L. Munatium Plancum*) *quod ad me scripseras de re agraria, si consultus senatus esset, ut quisque honoreficientissimam de te sententiam dixisset, eam secutus esset; qui certe ego fuisset.*

¹¹ Su questi rapporti di senso fornisce chiare e originali considerazioni Stati 1979 e 1986b: 73-105.

¹² Per la correlazione tra forme di comparazione qualitativa o quantitativa e fenomeni anaforici cfr. Halliday & Hasan 1976: 76-87.

¹³ L'ampliamento della ripresa al di là delle unità infraproposizionali è definito *extended reference* e *text reference* da Halliday & Hasan 1976: 52s. e 66s.

¹⁴ A differenza dei pronomi, i sostantivi o i sintagmi nominali usati per la ripresa di intere proposizioni ('incapsulatori') rappresentano elementi non specializzati, che assolvono la funzione di *substitutentia* soltanto in determinati ambienti sintagmatici. Nella gerarchia semantica del testo

essi instaurano un livello più alto rispetto al *substituendum* che integrano semanticamente, contribuendo a 'etichettarlo' nel quadro delle strategie intratestuali di interpretazione. Cfr. Conte 1996 (=1999): 111s. e D'Addio Colosimo 1988: 145s.

¹⁵ Sull'uso anaforico di *iste* cfr. Orlandini 1989a: 474-477; sull'uso anaforico di *hic* cfr. Orlandini 1989a: 471-473. Per contro Serbat (1984: 556) non distingue i connotati di ciascun dimostrativo in funzione anaforica, accomunando *hic iste ille a is* come *pronomina memoriae*, che trasmettono «les traits déjà vus».

¹⁶ L'uso di *iste* pare richiamare l'attenzione del destinatario sul referente di cui il mittente ha già parlato in una precedente lettera. Tale connotazione costituisce la controparte monologica dell'uso del medesimo pronome in contesti dialogici, ove il parlante di turno per il tramite di *iste* allude alle parole proferite dall'interlocutore. Cfr. da ultimo de Jong 1998.

¹⁷ Per una discussione della lettura referenziale dei pronomi/aggettivi possessivi in latino e per il rapporto di essi con i dimostrativi cfr. Orlandini 1989b.

¹⁸ Cfr. Halliday & Hasan (1976: 274-277), cui si deve la denominazione di *general nouns*; Krenn (1985: 134s.), che fornisce un'utile valutazione dei primi studi sull'argomento; D'Addio Colosimo (1988: 148), che usa in modo non molto appropriato l'etichetta di 'nome di alta genericità'. Cfr. Orlandini 1995: 127-148.

¹⁹ Cfr. comunque sul complesso rapporto tra *omnis* (per le predicazioni ripartite internamente) e *totus* (per le predicazioni non ripartite internamente) Serbat 1986: 315 e Orlandini 1995: 40s.

²⁰ Cfr. il paragrafo su *do* in Halliday & Hasan 1976: 112-129.

²¹ Cfr. come prime valutazioni dal punto di vista teorico Krenn 1985: 136s. e D'Addio Colosimo 1988: 148. Per il latino gli studi sull'argomento risalgono a Porzig 1942, a cui si deve la denominazione di *Wiederaufnahme* per il fenomeno dei *Namen für Satzinhalte*; cfr. in tempi più recenti Rosén 1983 (pp.187-189 in particolare).

²² Cfr. per il latino Orlandini 1987: 10 e Bodelot 1996: 532s.; Krenn (1985: 111-119) offre una valutazione critica degli studi sull'inglese *it* nella funzione di anaforico di proposizione.

²³ Cfr. *Att.* 8,12c,4; 11,2,3; 11,5,2; 14,11,2; *fam.* 9,15,1; 16,21,2; e i casi assimilabili a questa tipologia di *Att.* 9,7,3 (*agere*) e *fam.* 4,3,2 (*ferre*).

²⁴ Cfr. *Att.* 1,8,1; 3,20,2; 7,3,3; 11,13,1; 13,12,1; *fam.* 1,9,24; 3,4,2; 4,4,2; 5,20,3; 9,11,2; 12,18,1; 14,4,5; 14,6; *Q. fr.* 3,1,9. 12. 16. 18.

²⁵ Peterson 1982, prescindendo dal piano sintattico, distingue le caratteristiche semantiche di tre gruppi di verbi che riconduce a eventi, a fatti e a proposizioni (pp.236-239); quindi mostra come da un punto di vista strettamente logico queste tre entità non necessitano di essere prese in considerazione in modo distinto per assegnare un valore di verità alle frasi in cui occorrono, e riduce per via logica tali frasi ora all'uno, ora all'altro dei tre tipi (pp.239-250).

²⁶ Cfr. Krenn (1985: 119-123, 122 in particolare) a proposito di *so* in inglese. Oltre a *ita*, cfr. anche l'uso di *e* e di *sic* in *Att.* 14,20,3; di *item* in *fam.* 2,17,3 (*ad* † *Cn.* † *Salustium*) e della litote *neque aliter* in *fam.* 9,15,3 (*ad L.Papirium Paetum*).

²⁷ Cfr. *Att.* 3,8,3; 7,8,4; 9,9,1; *fam.* 14,9.

²⁸ Cfr. *Att.* 9,2a,2 e 9,13,3. Su *ita esse* dal punto di vista sintattico cfr. le sintetiche osservazioni di Kühner & Stegmann 1914²/1976³ §4.3.

²⁹ Lo statuto di queste riprese anaforiche non può essere definito metalinguistico, perché – per usare l'antinomia saussuriana tra *langue* e *parole* – non concerne un'unità della *langue*, cioè del sistema linguistico; piuttosto si colloca sul piano metacomunicativo, dal momento che verte sullo statuto di promessa, di prescrizione ecc. di un'enunciazione (cfr. Krenn 1985: 137 e Conte 1988/1999: 43).

³⁰ Il concetto di modalità epistemica viene di solito inteso come una categoria che esprime le attitudini del locutore verso ciò che egli stesso sta dicendo e intendendo o come una categoria che esprime il modo in cui il locutore coinvolge se stesso nel contenuto delle proprie enunciazioni, mettendole in rapporto alla propria visione della realtà. Nel caso dei testi in esame, l'ambito di applicazione della modalità va ampliato: le asserzioni modali di tipo cognitivo o epistemico non sono ristrette al contributo del locutore di turno, ma concernono anzitutto il precedente intervento altrui e gli eventi in esso menzionati (cfr. Bublitz 1988: 226).

³¹ Kroon (1995: 303), pur citando *fam.* 14,2,3 (*quod de domo scribis ... ego uero ...*) non rileva le connessioni di questa *tournure* con lo stile epistolare e considera ambigua l'associazione di valori oggettivi e soggettivi nel medesimo segnale discorsivo.

³² I termini valutativi ('assionimi') si riferiscono sia alla denotazione, poiché informano circa le qualità del *denotatum*, sia alla connotazione, poiché informano circa l'atteggiamento del locutore (cfr. Stati 1986b: 96-98), comprensibile soltanto per chi ne condivide l'universo di valori. Simili strategie non sono prive di ambiguità, dal momento che il locutore può sia comunicare un'informazione nuova, sia evitare per ragioni di stile una ripetizione lessicale, sia ancora mettere in evidenza la proprietà

dell'oggetto che ritiene saliente ai fini del proprio discorso; soltanto nel primo caso egli aggiunge un dato nuovo alle conoscenze dell'interlocutore (cfr. Stati 1986a).

³³ Il cosiddetto uso 'di disprezzo' di *iste* pare avere un'origine giuridica, poiché per il tramite di esso nei processi ci si riferiva agli avversari presenti o assenti: cfr. Orlandini 1995: 82s. Cfr. in generale sui pronomi che riprendono intere proposizioni Krenn 1985: 94-110.

³⁴ Cfr. Beaujeu 1983: 240s. (n.2 alla p.42): «l'antéposition de *mei* et la suite de la lettre montrent qu'en lançant des bruits malveillants sur le testament fait par son ancien mari après la naissance du petit Lentulus, Téréntia répond à des médisances analogues de Cicéron sur le testament de sa première femme [...] cet échange de mauvais procédés est évidemment lié aux âpres tractations concernant le remboursement de la dot de Teréntia et le montant de ce que lui revient [...] Teréntia soupçonne Cicéron d'avoir désavantagé son petit-fils [...], à preuve la présence, parmi les témoins qui avaient contresigné l'acte, de Publilius, frère ou proche de parent de la jeune Publilia; pour sa défense, Cicéron fait valoir que la participation de Publilius n'avait pas été intermeditée»

³⁵ Sulle analogie tra comunicazione scritta epistolare e comunicazione orale faccia a faccia cfr. Garcea i.c.s. Già Longacre (1983: 267) osservava dal punto di vista teorico: «the process of exchanging letters is a sort of delayed dialogue, and the individual letter may have characteristics which reflect a mixture of the monologue types». Per il latino Bolkestein (2000: 116) rileva che «in many places the letters are like direct speech dialogues (or rather, like one half of a dialogue), exhibiting similar fragmentation, for exemple when the speaker interrupts himself, offers a comment or justification in parenthesis, or clarifies his choice of words or motivation for his utterance – that is, when he treats his addressee as a speech participant».

³⁶ Levinson (1987: 73) rileva le connessioni tra questi due tipi di riduzione dell'informazione.

Bibliografia generale

Edizioni moderne dell'epistolario citate nel volume:

Tyrrell R.Y. & L.C. Purser, *The correspondence of M. Tullius Cicero, arranged according to its chronological order*, Dublin: University Press, 1³ (1904); 2² (1906); 3² (1914); 4² (1918); 5² (1915); 6² (1933); 7 (1901).

Constans L.-A., J. Bayet, J. Beaujeu, *Cicéron. Correspondance*, Paris: Les Belles Lettres.

1, L.-A. Constans (1934); 2, L.-A. Constans (1935); 3, L.-A. Constans (1936); 4, L.-A. Constans & J. Bayet (1951); 5, J. Bayet (1964), revu par J. Beaujeu & P. Jal; 6, J. Beaujeu (1993); 7, J. Beaujeu (1980); 8, J. Beaujeu (1983); 9, J. Beaujeu (1988); 10, J. Beaujeu (1991); 11, J. Beaujeu (1996).

Shackleton Bailey D.R., *Cicero's letters to Atticus*, Cambridge: University Press, 1, *Att.* 1-2 (1965); 2, *Att.* 3-4 (1965); 3, *Att.* 5-7,9 (1968); 4, *Att.* 7,10-10 (1968); 5, *Att.* 11-13 (1966); 6, *Att.* 14-16 (1967); 7, *Indices* (1970).

Shackleton Bailey D.R., *Cicero. Epistulae ad familiares*, Cambridge: University Press 1977.

Shackleton Bailey D.R., *Cicero. Epistulae ad Quintum fratrem et M. Brutum*, Cambridge: University Press 1980.

Shackleton Bailey D.R., *M. Tulli Ciceronis epistulae*, Stuttgart/Leipzig: Teubner.
Epistulae ad Atticum (1987); *Epistulae ad familiares* (1988); *Epistulae ad Quintum fratrem. Epistulae ad M. Brutum. Commentariolum petitionis. Fragmenta epistularum* (1988).

Studi

Abbott F. (1896), "Valde in den Briefen an Cicero", *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik* 9: 462s.

Alverson H. (1994), *Semantics and experience. Universal Metaphors of Time in English, Mandarin, Hindi, and Sesotho*, Baltimore/London: The Johns Hopkins University Press.

- Authier-Revuz J. (1995), *Ces mots qui ne vont pas de soi. Boucles réflexives et non-coïncidences du dire*, Paris: Larousse.
- Bal M. (1978), *De theorie van vertellen en verhalen. Inleiding in de narratologie*. Coutinho: Muiderberg.
- Bazzanella C. (1992), "Aspetti pragmatici della ripetizione dialogica", in G. Gobber (a cura di), *Linguistica pragmatica*, Roma: Bulzoni, 433-454.
- Bazzanella C. (1993), "Dialogic Repetition", in H. Löffler (a cura di), *Dialoganalyse IV, Referate der 4. Arbeitstagung, Basel 1992*, 1, Tübingen: Narr, 285-294.
- Bazzanella C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze: La Nuova Italia.
- Bazzanella C. (1995), "I segnali discorsivi", in L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, Bologna: Il Mulino, 225-257.
- Bazzanella C. (1996), "Répétition 'dialogale' et conversation", *Études romanes* 35: 43-54.
- Bazzanella C. (2001a), "Segnali discorsivi e contesto", in W. Heinrich, C. Heiss, M. Soffritti (a cura di), *Modalità e Substandard*, Bologna: CLUEB, 41-64.
- Bazzanella C. (2001b), "Persistenze e variazioni nell'uso dei segnali discorsivi: primi risultati di un'analisi nell'italiano antico", in F. Zsutsanna & G. Salvi (a cura di), *Semantica e psicologia storiche*, Roma: Bulzoni, 183-206.
- Bazzanella C. & M. Cristofoli (1998), "Piuttosto che e le alternative non preferenziali: un mutamento in atto?", *Quaderns de filologia italiana*, 5: 267-278.
- Bazzanella C. & L. Morra (2000), "Discourse markers and the indeterminacy of translation", in I. Korzen & C. Marello (a cura di), *Argomenti per una linguistica della traduzione, On linguistic aspects of translation, Notes pour une linguistique de la traduction*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 149-157.
- Bertocchi A. (1996), "Properties of ipse", in H. Rosén (a cura di), *Aspects of Latin*, Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics (Jerusalem, 19-23 April 1993), Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, 539-552.
- Bertocchi A. & A. Orlandini (2001), "L'espression de la possibilité épistémique en latin", in P. Dendale & J. Van der Auwera (a cura di), *Les verbes modaux dans les langues germaniques et romanes, Cahiers Chronos* 8: 17-35.
- Biber D. (1988), *Variation across speech and writing*, Cambridge: University Press.
- Biber D. (1989), "A typology of English texts", *Linguistics* 27: 3-43.
- Biville F. (1990), "Autonomie et dépendance phonétiques dans le mot latin", *Bulletin de la Société de Linguistique* 85: 137-159.
- Biville F. (1996a), "Le statut linguistique des interjections en latin", in H. Rosén (a cura di), *Aspects of Latin*, Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics (Jerusalem, 19-23 April 1993), Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, 209-220.
- Biville F. (1996b), "Ce que révèle la voix: analyse de quelques voix romaines transmises par la littérature latine", *Bollettino di Studi Latini* 26: 55-68.
- Biville F. (1996c), "Niveaux de voix et relations spatiales: énonciation, lexicque et syntaxe", in A. Bammesberger & F. Heberlein (a cura di), *Akten des VIII. internationalen Kolloquiums zur lateinischen Linguistik*, Heidelberg: Winter, 125-137.
- Biville F. (1997), "La voix signifiante", in Dangel J. & C. Moussy (a cura di) *Les structures de l'oralité en latin*, Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 147-154.
- Biville F. (1998a), "Pathologie de la voix", in G. Sabbah & A. Debru (a cura di), *Nommer la Maladie*, Recherches sur le lexique gréco-latin de la pathologie, Saint-Etienne: Publications de l'Université, 63-81.
- Biville F. (1998b) "Le statut linguistique des noms propres en latin. Approche formelle", in B. Garcia-Hernandez (a cura di), *Estudios de lingüística latina*, Actas del IX Coloquio Internacional de Lingüística Latina (Universidad Autónoma de Madrid, 14-18 de abril 1997), Madrid: Ediciones Clásicas, 825-839.
- Biville F. (2001), "Du particulier au général: noms propres et dérivation en latin (les anthroponymes)", in C. Moussy (a cura di), *De lingua Latina novae questiones. Actes du X^e Colloque International de Linguistique Latine* (Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999), Louvain/Paris: Peeters, 13-25.
- Biville F., (2002) "Les modalités interjectives", in M. Fruyt & C. Moussy (a cura di), *Les modalités en latin, Lingua Latina*, Recherches linguistiques du Centre Alfred Ernout, Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Biville F., a cura di (1999) *Proverbes et sentences dans le monde romain*, Lyon: Publications du CEROR (diffusion De Boccard).
- Bodelot C. (1996), "Is, hic, ille, iste coréférentiels d'une proposition complétive. Étude distributionnelle", in H. Rosén (a cura di), *Aspects of Latin*, Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics (Jerusalem, 19-23 April 1993), Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, 525-537.

- Bodelot C. (2000), *Espaces fonctionnels de la subordination complétive en latin. Étude morpho-syntaxique et sémantico-énonciative*, Louvain/Paris: Peeters.
- Bolkestein A.M. (1980), *Problems in the Description of Modal Verbs*, Assen: Van Gorcum.
- Bolkestein A.M. (1996), "Is 'qui' 'et is'?: On the So-called Free Relative Connection in Latin", in H. Rosén (a cura di), *Aspects of Latin*, Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics (Jérusalem, 19-23 April 1993), Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, 553-566.
- Bolkestein A.M. (2000), "Discourse organization and anaphora in Latin", in S.C. Herring *et alii* (a cura di), *Textual Parameters in Older Languages*, Amsterdam: Benjamins, 107-137.
- Bolkestein A.M. & M. van der Grift (1994), "Participant tracking in Latin discourse", in J. Herman (a cura di), *Linguistic studies on Latin*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Bornecque H. (1907), *Les clausules métriques latines*, Lille: Au siège de l'Université.
- Brown P. & S.C. Levinson (1987), *Politeness. Some universals in language use*, Cambridge: University Press.
- Bublitz W. (1988), *Supportive Fellow-Speakers and Cooperative Conversations*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Calaresu E.M. (2000), *Il discorso riportato. Una prospettiva testuale*, Modena: Il Fiorino.
- Calboli G. (1959), "Quisquis et quisque", *Ciceroniana* 1: 106-122.
- Calboli G. (1985/1997), "Relatif de liaison et absence de l'article en latin", in C. Touratier (a cura di), *Syntaxe et Latin, Actes du II^{me} Congrès International de Linguistique Latine*, Aix-en-Provence: Université de Provence, 361-381, ora in G. Calboli, *Über das Lateinische. Vom Indogermanischen zu den romanischen Sprachen*, Tübingen: Niemeyer, 197-212.
- Calboli G. (1990/1997), "La synonymie dans la pratique et dans la théorie grammaticale et rhétorique", *Ktéma* 14: 169-180, ora in G. Calboli, *Über das Lateinische. Vom Indogermanischen zu den romanischen Sprachen*, Tübingen: Niemeyer, 95-110.
- Chimombo M.P.F. & R.L. Roseberry (1998), *The power of discourse. An introduction to discourse analysis*, Mahwah/New Jersey/London: Lawrence Erlbaum Associates.
- Conte M.-E. (1988/1999), *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze: La Nuova Italia, nuova edizione a cura di B. Mortara Garavelli, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Conte M.-E. (1996/1999), "Anaphoric Encapsulation", in W. De Mulder e L. Tasmowski (a cura di), *Coherence and Anaphora*, numero monografico di *Belgian Journal of Linguistics* 10: 1-10, ora in M.-E. Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, nuova edizione a cura di B. Mortara Garavelli, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 107-114.
- Cugusi P. (1983), *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero*, Roma: Herder.
- Culioli A. (1990), *Pour une linguistique de l'énonciation. Opérations et représentations*, 1, Paris: Ophrys.
- Cuzzolin P.L. (1994), *Sull'origine della costruzione dicere quod: aspetti sintattici e semantici*, Firenze: La Nuova Italia.
- D'Addio Colosimo W. (1988), "Nominali anaforici incapsulatori: un aspetto della coesione lessicale", in T. De Mauro, S. Gensini, M.E. Piemontese (a cura di), *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione*, Roma: Bulzoni, 143-151.
- Danes F. (1970), "Zur linguistische Analyse der Textstruktur", *Folia linguistica* 4: 72-78.
- de Jong I.J.F. (1987), *Narrators and focalizers. The presentation of the story in the Iliad*, Amsterdam: Grüner.
- de Jong I.J.F. (2000), "Narratieve teksten en narratieve situaties", *Lampas* 33: 189-210.
- de Jong J.R. (1996), *The Borderline between Deixis and Anaphora in Latin*, in H. Rosén (a cura di), *Aspects of Latin*, Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics (Jérusalem, 19-23 April 1993), Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, 499-509.
- de Jong J.R. (1998), *Deictic and (pseudo-)anaphoric functions of the pronoun iste*, in R. Risselada (a cura di), *Latin in Use. Amsterdam Studies in the Pragmatics of Latin*, Amsterdam: Gieben, 19-35.
- Dik S.C. (1997a), *The Theory of Functional Grammar. Part 1. The Structure of the Clause*. Second revised edition, ed. by K. Hengeveld, Berlin: Mouton De Gruyter.
- Dik S.C. (1997b), *The Theory of Functional Grammar. Part 2. Complex and Derived Constructions*. Second revised edition, ed. by K. Hengeveld, Berlin: Mouton De Gruyter.
- Ducrot O. (1984), *Le dire et le dit*. Paris: Minuit.
- Emmott C. (1997), *Narrative comprehension: a discourse perspective*, Oxford: University Press.
- Ernout A. & A. Meillet (1985), *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris: Klincksieck.
- Ernout A. & F. Thomas (1964), *Syntaxe latine*, Paris: Klincksieck.

- Fauconnier G. (1984), *Espaces mentaux. Aspects de la construction du sens dans les langues naturelles*, Paris: Éditions de Minuit.
- Flobert P. (1986), "La formation de *coram* et l'expression du visage, bord, devant en latin", *Revue de Philologie* 60: 7-12.
- Fuchs C. & P. Le Goffic (1996), *Les Linguistiques contemporaines. Repères théoriques*, Paris: Hachette.
- Fuchs C. (1981), "Les problématiques énonciatives: esquisse d'une présentation historique et critique", *Documentation et recherche en linguistique allemande contemporaine – Vincennes* 25: 35-55.
- Fugier H. (1989), "Quod, quia, quoniam et leurs effets textuels chez Cicéron", in G. Calboli (a cura di), *Subordination and other Topics in Latin. Proceedings of the Third Colloquium on Latin Linguistics, Bologna 1-5 April 1985*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 91-119.
- Garcea A. (2002), "Reproduction et représentation du discours dans la correspondance de Cicéron", *Lalies* 22: 1-16.
- Garcea A. (i.c.s.), "L'interaction épistolaire entre dialogue *in absentia* et *in praesentia* chez Cicéron", in A.M. Bolkestein, C.H.M. Kroon, H. Pinkster, H.W. Remmelink, R. Risselada (a cura di), *Theory and description in Latin linguistics. Selected papers from the Eleventh International Colloquium on Latin Linguistics, Amsterdam June 24-29, 2001*, Amsterdam: Gieben.
- Garcea A. & C. Bazzanella (1999), "Vincoli testuali e funzioni dei segnali discorsivi in Gellio", *Lingua e stile* 34.3: 403-430.
- Gavoille E. (2000), "La relation à l'absent dans les lettres de Cicéron à Atticus", in L. Nadjo & E. Gavoille (a cura di), *Epistulae antiquae, Actes du I^{er} Colloque "Le genre épistolaire antique et ses prolongements" (Université de Tours, 18-19 septembre 1998)*, Louvain/Paris: Peeters, 153-176.
- Gavoille L. (2000), *Oratio, Étude sémantique*, Tesi non pubblicata, Université de Paris IV – Sorbonne.
- Grice P. (1988/1993), *Studies in the Ways of Words*, Cambridge: University Press; tr. it., *Logica e conversazione*, Bologna: Il Mulino.
- Grimal P. (1986), *Cicéron*, Paris: Fayard.
- Halliday M.A.K. & R. Hasan (1976), *Cohesion in English*, London/New York: Longman.
- Hand F. (1829), *Tursellinus seu de particulis Latinis commentarii*, 1, Leipzig [Amsterdam 1969].
- Haspelmath M. (1997), *From space to time. Temporal adverbials in the world's language*, München/Newcastle: Lincom Europa.
- Hoffmann M.E. (1989), "A Typology of Latin Theme Constituents", in M. Lavency & D. Longrée (a cura di), *Actes du V^e Colloque de Linguistique latine*, numero monografico di «Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain» 15.1-4: 185-196.
- Hofmann, J.-B. (1951³/1985²), *Lateinische Umgangsprache*, Heidelberg: Winter, tr. it. *La lingua d'uso latino*, a c. di L. Ricottilli, Bologna: Pàtron.
- Jäger W. (1986), *Briefanalysen. Zum Zusammenhang von Realitätserfahrung und Sprache in Briefen Ciceros*, Frankfurt am Main/Bern/ New York: Lang.
- Jucker A. & Y. Ziv, a cura di (1998), *Discourse markers. Descriptions and theory*, Amsterdam: Benjamins.
- Kerbrat-Orecchioni C. (1980), *L'énonciation de la subjectivité dans le langage*, Paris: Colin.
- Kerbrat-Orecchioni C. (1998), "L'interaction épistolaire", in J. Siess (a cura di), *La lettre entre réalité et fiction*, Paris: Sedes, 15-36.
- Kleiber G. (1990), *La Sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*, Paris: Presses Universitaires de France.
- Krenn M. (1985), *Probleme der Diskursanalyse im Englischen. Verweise mit this, that, it und Vewandtes*, Tübingen: Narr.
- Kroon C. (1994), "Discourse connectives and discourse type: the case of Latin *at*", in J. Herman (a cura di), *Linguistic Studies on Latin. Selected Papers from the 6th International Colloquium on Latin Linguistics (Budapest, 23-27 March 1991)*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 303-317.
- Kroon C. (1995), *Discourse particles in Latin. A study of nam, enim, autem, uero and at*, Amsterdam: Gieben.
- Kroon C. (2000), "Het ene verhaal is het andere niet: Een taalkundige kijk op teksttype in de Latijnse literatuur", *Lampas* 33: 211-238.
- Kühner R. & C. Stegmann (1914²/1976⁵), *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache, Satzlehre*, Leverkusen: Gottschalk.
- Lakoff & M. Johnson (1980), *Metaphors we live by*, Chicago: The University of Chicago Press.
- Laughton E. (1964), *The participle in Cicero*, Oxford: University Press.
- Lausberg H. (1973²/1998), *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, München: Max Hueber, tr. ingl. di M.T. Bliss, A. Jensen, D.E. Orton, *Handbook of Literary Rhetoric. A Foundation for Literary Study*, Leiden/Boston/Köln: Brill.
- Levinson S.C. (1983/1985), *Pragmatics*, Cambridge: University Press, tr. it., *La pragmatica*, Bologna: Il Mulino.
- Levinson (1987), "Minimization and Conversational Inference", in J. Verschueren & M. Bertuccelli Papi (a cura di), *The Pragmatic Perspective: Selected Papers from the 1985 International Pragmatics Conference*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 61-129.

- Longacre R.E. (1983), *The grammar of discourse*, New York/London: Plenum.
- Malherbe A.J. (1988), *Ancient Epistolary Theorists*, Georgia: Scholars Press. Atlanta.
- Mann W.C. & S.A. Thompson (1988), "Rhetorical Structure Theory: Toward a functional theory of text organization", *Text* 8: 243-281.
- Maraldi M. (2001), "Forms of concession in Latin", in C. Moussy (a cura di), *De Lingua Latina Novae Quaestiones. Actes du X^e Colloque International de Linguistique Latine Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999*, Louvain/Paris: Peeters, 427-445.
- Maraldi M. & A. Orlandini (2001), "A case of negotiation: the argumentative concession", in E. Weigand & M. Dascal (a cura di), *Negotiation and Power in Dialogic Interaction*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 149-166.
- Martin R. (1990), "Pour une approche véridictionnelle de l'adverbe bien", *Langue Française* 88: 80-89.
- Molinier C. (1990), "Une classification des adverbes en -ment", *Langue Française* 88: 28-40.
- Mortara Garavelli B. (1985), *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo: Sellerio.
- Mosergard Hansen B.M. (1995), "Puis in Spoken French: from Time Adjunct to Additive Conjunct?", *Journal of French Language Studies* 5.1: 31-56.
- Moussy C. (1997), "Oratio, sermo, contentio", in Dangel J. & C. Moussy, a cura di (1997) *Les structures de l'oralité en latin*, Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 35-44.
- Muller P. (1998), "Space-Time as a Primitive for space and motion", in N. Guarino (a cura di), *Formal Ontology in information systems*, Amsterdam/Washington: IOS Press.
- Nipperdey K. (1877), *In Cornelio Nepote spicilegium criticum*, 2.2, in *Opuscula*, Berolini: Weidmann, 134-147.
- Orlandini A.M. (1983), "Une analyse sémantique et pragmatique des pronoms indéfinis en latin", in H. Pinkster (a cura di), *Latin Linguistics and Linguistic Theory. Proceedings of the 1st International Colloquium on Latin Linguistics, Amsterdam April 1981*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 229-240.
- Orlandini A.M. (1987), "Pour une analyse des pronoms personnels latins: une analyse de *is*", *L'information grammaticale* 34: 9-14.
- Orlandini A.M. (1989a), "*Hic et iste* chez Plaute: une analyse sémantico-pragmatique", in G. Calboli (a cura di), *Subordination and other Topics in Latin. Proceedings of the Third Colloquium on Latin Linguistics, Bologna 1-5 April 1985*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 463-482.
- Orlandini A.M. (1989b), "Les pronoms possessifs et personnels en latin", *Indogermanische Forschungen* 94: 177-189.
- Orlandini A.M. (1995), *Il riferimento del nome. Un'analisi semantico-pragmatica del nome latino*, Bologna: CLUEB.
- Paltridge B. (1995), "Working with genre: A Pragmatic perspective", *Journal of Pragmatics* 24: 393-406.
- Peterson P.L. (1982), "Anaphoric reference to fact, propositions, and events", *Linguistics and Philosophy* 5: 235-276.
- Pinkster H. (1972), *On Latin Adverbs*, Amsterdam: North-Holland Publishing Company.
- Pinkster H. (1990), *Latin Syntax and Semantics*, London: Routledge.
- Pons Borderia S. (1998), *Conexión y conectores*, Valencia: Universitat de Valencia.
- Porzig W. (1942), *Die Namen für Satzinhalte im Griechischen und im Indogermanischen*, Berlin: de Gruyter.
- Rauzy E. (2002), "Les déplacements de point de vue dans la correspondance de Cicéron", in L. Nadjo & É. Gavoille, a cura di, *Le Genre épistolaire antique et ses prolongements européens. Actes du colloque de Tours des 27-29 septembre 2000*, Louvain: Peeters 2002, 113-125.
- Récanati F. (1993), "Linguistique (du sociologique au cognitif)", in L. Sfez (a cura di), *Dictionnaire critique de la communication*, Paris: Presses Universitaires de France, 1: 888-896.
- Récanati F. (1995), "Le présent épistolaire: une perspective cognitive", *L'Information grammaticale* 66: 38-44.
- Redeker G. (1986), *Language Use in Informal Narratives. Effects of Social Distance and Listener Involvement*, Berkeley: University of California.
- Renzi L. & A. Bisetto, a cura di (2000) *Linguistica e italiano antico*, numero monografico di *Lingua e stile* 35.4: 537-743.
- Riemann O. (1935), *Syntaxe latine*, Paris: Klincksieck.
- Risselada R. (1993), *Imperatives and Other Directive Expressions in Latin. A Study in the Pragmatics of a Dead Language*, Amsterdam: Gieben.
- Risselada R. (1994), "*Modo* and *sane*, or what to do with particles in Latin directives", in J. Herman (a cura di), *Linguistic Studies on Latin. Selected Papers from the 6th International Colloquium on Latin Linguistics (Budapest, 23-27 March 1991)*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 319-343.
- Risselada R. (1997), "Bacchanalia & pragmatiek: textuele samenhang in Livius 39. 9-14. 3", *Lampas* 30: 101-122.
- Roesch S. (2000), "L'interaction auteur/destinataire dans la correspondance de Cicéron", in L. Nadjo & É. Gavoille (a cura di), *Le*

- Genre épistolaire antique et ses prolongements européens. Actes du colloque de Tours des 27-29 septembre 2000*, Louvain: Peeters 2002, 89-112.
- Rosch E. (1978), "Principles of categorization", in E. Rosch & B. Lyod (a cura di), *Cognition and Categorization*, Hillsdale (N.J.): Erlbaum.
- Rosén H. (1983), "The Mechanisms of Latin Nominalization and Conceptualization in Historical View", in H. Temporini & W. Haase (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 29.1, Berlin/New York: de Gruyter, 178-211.
- Rosén H. (1992), "Die Arten der Prolepse im Lateinischen in typologischer Sicht", in P. Panagl & T. Krisch (a cura di), *Lateins und Indogermanisch: Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft*, Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, 243-262.
- Roulet et alii (1985), *L'articulation du discours en français contemporain*. Berne: Lang.
- Sabatini F. (1997), "Pause e congiunzioni nel testo. Quel *ma* a inizio di frase...", in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 113-146.
- Sanders J. (1994), *Perspective in narrative discourse*, Diss. KUB, Tilburg.
- Sanders T.J.M., W.P.M. Spooren, L.G.M. Noordman (1992), "Toward A Taxonomy of Coherence Relations". *Discourse Processes* 15: 1-35.
- Schegloff E.A. & H. Sacks (1973), "Opening up closing", *Semiotica* 8: 289-327.
- Schlyter S. (1977), *La place des adverbess en -ment en français*, Constance: Université de Constance.
- Schlicher J.J. (1914), "The Historical Infinitive, I. Its Simple Form ('Infinitivus Impotentiae)", *Classical Philology* 9: 279-294.
- Scoto Duns J. (1891), *Opera omnia. Tomus primus. De modis significandi, siue grammatica speculativa*. Paris: apud Ludouicum Vivès.
- Serbat G. (1984), "Is: un super-nom", *Latomus* 43: 554-559.
- Serbat G. (1986), "Que signifient les marques pronominales des indéfinis latins?" *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 81: 303-317.
- Serbat G. (i.c.s.), "Les complétives en *quod*", in *Grammaire Fondamentale du Latin*, Tome IX, *Les subordonnées complétives*, Louvain/Paris: Peeters.
- Somers M.H. (1994), "Theme and Topic. The Relation between Discourse and Constituent Fronting in Latin", in J. Herman (a cura di), *Linguistic Studies on Latin*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 151-163.
- Soutet O. (1990), *La concession en français des origines au XVI^e siècle. Problèmes généraux. Les tours prépositionnels*, Genève: Droz.
- Stati S. (1979), "Connessioni lessicali", *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 8: 103-120.
- Stati S. (1986a), "Capacità referenziale e valore informativo", in H. Stammerjohann (a cura di), *Tema-remà in italiano: Symposium, Frankfurt am Main, 26/27.4.1985*, Tübingen: Narr, 209-216.
- Stati S. (1986b), *Cinque miti della parola. Lezioni di lessicologia testuale*, Bologna: Pàtron.
- Stati S. (1998), "La concession: syntaxe, logique et argumentation", *La Linguistique* 34: 119-122.
- Steen G. (1999), "Genres of discourse and the definition of literature", *Discourse Processes* 28, 2: 109-120.
- Svorov S. (1993), *The Grammar of Space*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Sweetser E. (1990), *From etymology to pragmatics: metaphorical and cultural aspects of semantic structure*, Cambridge: University Press.
- Szantyr A. (1965/1972), *Lateinische Syntax und Stilistik*, München: Beck.
- Szantyr A. (1972), "Mißverständene *quod*-Sätze". *Gymnasium*, 79: 499-511.
- Thompson G. (1996), "Voices in the Text: Discourse Perspectives on Language Reports", *Applied Linguistics* 17: 501-530.
- Toolan M.J. (1988), *Narrative. A Critical Linguistic Introduction*, London/New York: Routledge.
- Traugott E. & B. Heine, a cura di (1990), *Approaches to grammaticalization*, Amsterdam: Benjamins.
- Traugott E. (1989) "On the rise of epistemic meanings in English: an example of subjectification in semantic change", *Language* 57: 33-65.
- Traugott E. (ms.), "How do scalar meanings arise?", LSA Institute Collitz Lecture, July 18th 2001, manoscritto non pubblicato.
- Valette-Cagnac E. (1997), *La lecture à Rome: rites et pratiques*, Paris: Belin.
- van Gils L. (2001), "A linguistic-narratological analysis of the narrations in two Ciceronian speeches", in C. Moussy (a cura di), *De Lingua Latina Novae Quaestiones. Actes du X^e Colloque International de Linguistique Latine Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999*, Louvain/Paris: Peeters, 653-668.
- Violi P. (1985), "Letters", in T.A. van Dijk (a cura di), *Discourse and Literature*, Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 149-167.
- Vuillaume M. (1990), *Grammaire temporelle des récits*, Paris: Éditions de Minuit.
- Wisse J. (1996), "The Presence of Zeno. The Date of Philodemus' On Rhetoric and the Use of the 'Citative' and 'Reproducing' Present in Latin and Greek", in R. Risselada, J.R. De Jong, A.M. Bolkestein (a

- cura di), *On Latin. Linguistic and Literary Studies in Honour of Harm Pinkster*, Amsterdam: Gieben: 173-202.
- Wölfflin E. (1933), *Ausgewählte Schriften*, Leipzig: Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung.
- Yonge C.D. (1891), *The Orations of Marcus Tullius Cicero literally translated*. London: George Bell & Sons.

Colloquia absentium

a cura di Alessandro Garcea

Presentazione
di Alessandro Garcea

Il colloquio è un atto di comunicazione che si svolge in presenza di un altro. Ma che succede quando l'altro è assente? In questo volume, attraverso una serie di dialoghi, si esplora il rapporto tra presenza e assenza, tra il visibile e l'invisibile. Si tratta di un'indagine filosofica che tocca temi centrali della cultura occidentale, dalla metafisica di Platone alla fenomenologia di Husserl, dalla psicoanalisi di Freud alla filosofia contemporanea.

Il dialogo è un modo di pensare che si svolge in presenza di un altro. Ma che succede quando l'altro è assente? In questo volume, attraverso una serie di dialoghi, si esplora il rapporto tra presenza e assenza, tra il visibile e l'invisibile. Si tratta di un'indagine filosofica che tocca temi centrali della cultura occidentale, dalla metafisica di Platone alla fenomenologia di Husserl, dalla psicoanalisi di Freud alla filosofia contemporanea.

1. Il colloquio e l'assente
di Alessandro Garcea

2. Il colloquio e l'assente
di Alessandro Garcea

3. Il colloquio e l'assente
di Alessandro Garcea

4. Il colloquio e l'assente
di Alessandro Garcea

Rosenberg & Sellier

copertina: progetto di Ada Lanteri, realizzato da Valentina Drocco
stampa testo e copertina: Legoprint spa, Lavis (TN)

La legge 22 aprile 1941 n. 633 sulla protezione del diritto d'autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000 n. 248, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza avere ottenuto il permesso dell'editore sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali e anche per uso didattico, con qualsiasi mezzo, sia del contenuto di quest'opera sia della forma editoriale con la quale essa è pubblicata. La legge disciplina la riproduzione mediante fotocopia, esclusivamente per uso personale, di una porzione non superiore al 15% delle pagine del volume o fascicolo, con le modalità e il pagamento del compenso stabiliti a favore degli aventi diritto.

prima edizione italiana, maggio 2003
© 2003 by Rosenberg & Sellier, per il testo
© 2003 by Rosenberg & Sellier, per la copertina
via Andrea Doria 14, 10123 Torino
fax 0118127808, e-mail info@rosenbergesellier.it

isbn 88-7011-905-x

INDICE

- 7 Presentazione
 Alessandro Garcea
- 13 Échos de voix romaines dans la *Correspondance* de Cicéron
 Frédérique Biville
- 47 Narrative techniques compared in discourse and
 correspondence: Cicero *Mil.* 24-29 and *Att.* 4,3,2-5
 Lidewij van Gils
- 73 Rispondere con ordine alle lettere: una funzione di *quod*
 nell'epistolario di Cicerone
 Alessandro Garcea
- 101 Les représentations mentales mises sur pied dans la lettre
 par Cicéron
 Estelle Rauzy
- 123 Dal latino *ante* all'italiano *anzi*: la 'deriva modale'
 Carla Bazzanella
- 141 *Valde bella est* (*Att.* 4,6,4): étude sur un adverbe
 polysémique dans la *Correspondance* de Cicéron
 Anna Orlandini
- 157 *Bibliografia generale*